

Mappa delle posizioni dei principali attori in Medio Oriente

La mappa delle **posizioni arabe e turche** fra gli **Accordi di Abramo** e la **primavera 2026** si può affrontare considerando tre linee di frattura insieme: il rapporto con **Israele**, il rapporto con **Hamas/Fratellanza**, e il rapporto con **Iran**. In questo quadro, **Siria** e **Libano** non sono più soltanto teatri colpiti dagli eventi: la Siria, con la caduta di Assad nel dicembre 2024, cambia collocazione strategica; il Libano, pur restando fragilissimo, prova a ricostruire un monopolio statale delle armi contro Hezbollah. ([Reuters](#))

Il punto di partenza sono gli **Accordi di Abramo**. I firmatari arabi originari furono **Emirati Arabi Uniti** e **Bahreïn** nel settembre 2020; poi arrivarono **Marocco** e **Sudan**. **Egitto** e **Giordania** restavano fuori non per ostilità, ma perché avevano già normalizzato con Israele rispettivamente nel **1979** e nel **1994**. **Arabia Saudita**, **Qatar**, **Kuwait**, **Oman**, **Libano**, **Siria** e **Turchia** non entrarono nel processo. Questa distinzione conta ancora oggi: ha creato un piccolo blocco arabo formalmente normalizzato con Israele, ma non ha prodotto una linea araba unica sulla Palestina o sull'Iran. ([Reuters](#))

Dopo il **7 ottobre 2023**, il mondo arabo e la Turchia non reagirono in modo uniforme. Gli **Emirati** furono il paese arabo più netto nel definire l'attacco di Hamas una "serious and grave escalation"; il **Qatar** attribuì invece a Israele la responsabilità dell'escalation; l'**Arabia Saudita** respinse le pressioni statunitensi a condannare Hamas in quei termini; **Giordania** ed **Egitto** misero al centro soprattutto il rifiuto di ogni espulsione dei palestinesi da Gaza; una dichiarazione congiunta del 26 ottobre di Emirati, Giordania, Bahrein, Arabia Saudita, Oman, Qatar, Kuwait, Egitto e Marocco sostenne che il diritto israeliano all'autodifesa non giustificava la violazione dei diritti dei palestinesi. In altre parole: forte convergenza sulla protezione dei palestinesi e sul no alla deportazione, ma divergenza sulla qualificazione politica di Hamas. ([Reuters](#))

Su questo punto, la **Turchia** è il caso più atipico. Ankara non si è limitata a una posizione filopalestinese generale: Erdogan ha dichiarato che **Hamas non è un'organizzazione terroristica ma un "gruppo di liberazione"**, ha ospitato membri del movimento e nel 2024 ha ricevuto Ismail Haniyeh a Istanbul. Allo stesso tempo, la Turchia non si è collocata nel campo iraniano: nel 2026 ha partecipato con Egitto e Arabia Saudita a iniziative diplomatiche per fermare la guerra con l'Iran e ha condannato sia l'azione militare USA-Israele sia gli sconfinamenti missilistici iraniani nel proprio spazio aereo. Quindi Ankara sta in una posizione ibrida: **politicamente permissiva verso Hamas**, ma non integrata nell'asse iraniano. ([Reuters](#))

Il primo grande blocco arabo è oggi quello **anti-Iran e anti-islamismo politico armato**. Qui stanno soprattutto **Arabia Saudita**, **Emirati**, **Bahreïn**, **Egitto** e, ormai, anche **Giordania**. L'Arabia Saudita ha riaperto i rapporti diplomatici con Teheran nel marzo 2023, grazie alla mediazione cinese, ma nella guerra del 2026 è tornata su una linea molto dura, insieme a Emirati e Bahrein, chiedendo che un eventuale accordo con l'Iran non si limiti al cessate il fuoco ma riduca stabilmente le sue capacità missilistiche e l'ampia capacità di produrre droni. L'Egitto resta meno aggressivo militarmente, ma è pienamente dentro il fronte anti-Hamas: il suo piano per Gaza del 2025 mirava esplicitamente a **sostituire la governance di Hamas** con un'amministrazione

transitoria sostenuta da stati arabi, musulmani e occidentali. La Giordania, che nel 2024 aveva già mostrato una postura orientata alla sicurezza intercettando droni iraniani, nell'aprile 2025 ha poi **messo fuori legge la Muslim Brotherhood** e confiscato beni e uffici, spostandosi nettamente sul lato anti-Fratellanza. ([Reuters](#))

Dentro questo blocco, però, ci sono differenze. Gli **Emirati** sono il paese arabo più coerentemente schierato contro Hamas come attore politico-militare e, insieme al Bahrein, il più integrato nel rapporto con Israele grazie agli Accordi di Abramo. Il **Bahrein** resta tra i più ostili a Teheran, pur avendo aperto nel 2024 colloqui per il ripristino delle relazioni diplomatiche e per il rilascio di fondi iraniani congelati: segno che persino il campo più duro ha praticato una diplomazia tattica prima della nuova guerra. L'**Arabia Saudita** continua a tenere una doppia linea: rigidissima sul contenimento dell'Iran e su una Gaza non controllata da Hamas, ma prudente nel non apparire allineata a Israele contro la causa palestinese. ([Reuters](#))

Il secondo blocco è quello dei **mediatori e degli stati di convivenza con l'Iran**, dove stanno soprattutto **Qatar, Oman** e, in modo più sfumato, **Kuwait**. Il **Qatar** è centrale perché ospita dal 2012 l'ufficio politico di Hamas e ha fatto della mediazione la propria funzione regionale; dopo il 7 ottobre attribuì a Israele la responsabilità dell'escalation e nel 2024 valutò se chiudere o meno l'ufficio di Hamas, senza però sopprimerlo in modo definitivo. L'**Oman** è il mediatore classico con Teheran: nel febbraio 2026 ha confermato colloqui USA-Iran e continua a rappresentare il canale più stabile di de-escalation. Il **Kuwait** non è sponsor di Hamas, ma tende a collocarsi sul lato più prudente e meno militarizzato del Golfo: nel 2023 reagì al 7 ottobre mettendo l'accento sulle responsabilità israeliane e nel 2026 Reuters lo colloca tra gli stati che vogliono una rapida fine della guerra con l'Iran. ([Reuters](#))

Questo secondo blocco non coincide con un blocco "pro-Hamas" in senso militare. Il caso chiave è il Qatar: la sua funzione è di **ospitalità politica e mediazione**, non di alleanza militare con Hamas. Per questo Doha può restare un partner degli Stati Uniti e al tempo stesso mantenere canali con Hamas e con l'Iran. L'Oman svolge una funzione simile, ma più sobria e meno esposta. Il Kuwait, invece, ha soprattutto un ruolo di cautela. Questi paesi hanno in comune non il sostegno alla lotta armata, ma il rifiuto di una strategia regionale basata su scontro totale con Iran e annientamento politico immediato di Hamas senza cornice negoziale. ([Reuters](#))

Marocco occupa una posizione a parte. È dentro la normalizzazione con Israele, ma non è un attore del Golfo; è freddo verso l'Iran soprattutto per il dossier **Sahara Occidentale/Polisario**, non per il confronto nel Golfo in quanto tale; e dopo il 7 ottobre ha mantenuto la linea tipica dei paesi arabi formalmente normalizzati: nessuna rottura con Israele, ma forte enfasi sulla protezione dei civili palestinesi e pressione interna molto intensa contro la prosecuzione dei rapporti. In sostanza, Rabat è **anti-Iran sul piano politico**, normalizzato con Israele sul piano diplomatico, e insieme vincolato da una opinione pubblica fortemente filopalestinese. ([Reuters](#))

La **Siria** va letta in due tempi nettamente distinti. Fino al dicembre 2024, il regime di Assad era un pilastro dell'influenza iraniana: Reuters ricorda che Iran e Russia avevano sorretto Assad per anni e che la caduta del regime ha "shattered Iran's network of influence" nella regione. Dopo la presa di Damasco da parte delle forze ribelli e l'ascesa di **Ahmed al-Sharaa**, la Siria cambia collocazione:

Qatari e sauditi riaprono e finanziano canali con il nuovo governo, gli Emirati lo ricevono, la Turchia discute addirittura di cooperazione militare e nel 2026 Sharaa dichiara che la Siria resterà **fuori dalla guerra con l'Iran** salvo aggressione diretta. Quindi la nuova Siria non è ancora stabilizzata, ma non appartiene più all'asse iraniano nello stesso modo della Siria di Assad: cerca piuttosto un **reinserimento arabo-turco** e una riabilitazione internazionale. ([Reuters](#))

Il **Libano** va anch'esso letto come attore, non solo come vittima. Per anni è stato il luogo in cui Hezbollah ha mantenuto una forza armata autonoma dallo stato. Ma nel 2026 Reuters registra un cambiamento politico importante: il governo di Beirut ha **vietato le attività militari di Hezbollah**, l'esercito ha dichiarato di aver stabilito in modo effettivo il **monopolio delle armi nel Sud**, e altre corrispondenze Reuters parlano esplicitamente di un governo impegnato verso un **“peaceful disarmament”** di Hezbollah. Ciò non significa che il Libano abbia già risolto il problema: Hezbollah resta armato, il paese è spaccato, e la guerra con Israele ha aggravato tutto. Però la linea ufficiale del governo si è spostata: non più semplice convivenza con il “dualismo armato”, ma tentativo, ancora parziale e fragile, di riportare la forza sotto il controllo statale. ([Reuters](#))

Riassumendo queste considerazioni **Arabia Saudita, Emirati, Bahrein, Egitto e Giordania** stanno nel campo che vuole contenere l'Iran e ridurre o sostituire Hamas e la Fratellanza come vettori politici armati. **Qatar, Oman e in parte Kuwait** vogliono invece convivere con la realtà di Iran e Hamas tramite mediazione e de-escalation. **La Turchia** condivide con il Qatar l'apertura politica verso Hamas, ma resta distinta per appoggio alla Fratellanza Islamica, peso militare, ambizione regionale e ruolo nella nuova Siria. **Il Marocco** è un caso periferico ma politicamente anti-iraniano. **La Siria** ha cambiato campo con la caduta di Assad, passando da corridoio dell'asse iraniano a stato che cerca neutralità e reintegrazione. **Il Libano** non è uscito dall'ombra di Hezbollah, ma per la prima volta prova ufficialmente a farlo. ([Reuters](#))

La formula più sintetica, oggi, è questa: il mondo arabo e la Turchia non sono divisi soprattutto su Israele, ma su **due domande diverse**: quanto l'Iran vada contenuto o invece gestito; e se Hamas/Fratellanza siano un problema da reprimere, un fatto da negoziare, o una leva da usare. Siria e Libano sono diventati decisivi proprio perché mostrano che questi allineamenti non sono fissi: possono cambiare, e quando cambiano spostano l'intero equilibrio regionale. ([Reuters](#))

La **tabella sinottica** che segue (Accordi di Abramo → aprile 2026) integra **paesi arabi, Turchia, Siria e Libano** lungo le cinque dimensioni chiave:

- rapporto con **Iran**
- posizione su **Hamas / Fratellanza Musulmana**
- relazione con **USA**
- rapporto con **Israele**
- relazione con **Cina**
- relazione con **Russia**
- **posizionamento strategico finale**

Paese / attore	Iran	Fratellanza / Hamas	USA	Israele	Cina	Russia	Posizione finale
Arabia Saudita	contenimento + disgelo tattico	ostile / anti-Fratellanza	partner di sicurezza	nessuna normalizzazione; convergenze tattiche	rapporti in crescita	rapporto forte su energia/OPEC+	Anti-Iran + Anti-Hamas (prudente)
Emirati Arabi Uniti	ostili ma pragmatici	fortemente ostili a MB/Hamas	partner molto stretto	normalizzazione e piena	forti rapporti economici	dialogo pragmatico	Anti-Iran + Anti-Hamas (coerente)
Bahrein	fortemente anti-Iran	anti-Fratellanza	molto vicino agli USA	normalizzazione e piena	utile ma non centrale	limitato	Anti-Iran duro + Anti-Hamas
Egitto	diffidente, non frontale	duramente anti-Fratellanza; Hamas da contenere	partner di sicurezza	pace fredda stabile	cooperazione crescente	pragmatico	Anti-Hamas + stabilità regionale
Giordania	diffidente verso Iran	oggi ostile; MB bandita/sotto forte contenimento	partner molto stretto	pace formale, cooperazione securitaria	utile ma secondario	prudente	Stato-cuscinetto anti-instabilità
Qatar	coesistenza / contatto	permissivo; ospita leadership Hamas	alleato USA importante, con autonomia	nessuna normalizzazione	buoni rapporti	pragmatico	Mediatore pro-coesistenza
Oman	coesistenza e mediazione	basso profilo / non asse MB	buoni rapporti con USA	nessuna normalizzazione	relazioni buone	relazioni buone	Mediatore strutturale
Kuwait	prudente, più conciliante che aggressivo	tolleranza limitata; non asse MB	vicino agli USA	nessuna normalizzazione	buoni rapporti	pragmatico	Conciliante prudente
Marocco	freddo politico verso Iran	PJD integrato ma ridimensionato; non asse MB dominante	partner stretto	normalizzazione e dal 2020	rapporti economici crescenti	limitato	Anti-Iran politico + normalizzato
Turchia	coesistenza competitiva con Iran	Stato chiave per la Fratellanza; favorevole a Hamas; appoggio politico-organizzativo e finanziario	alleato NATO ma rapporto difficile	rapporti oscillanti e conflittuali	cooperazione selettiva	cooperazione competitiva	Ibrido (pro-Hamas politico), principale sostenitore della Fratellanza Musulmana
Siria	uscita dall'orbita iraniana solo parziale / in transizione	incerto / in ridefinizione	riapertura graduale	ostile; nessuna normalizzazione	rapporti in crescita	rapporto ancora forte ma meno esclusivo	Transizione strategica
Libano	influenza iraniana forte ma contestata / in possibile riduzione	Hezbollah dominante ma contestato	relazioni occidentali presenti	ostile; conflitto latente	limitato	limitato / indiretto	Stato fragile in riequilibrio
USA	anti-Iran	anti-Hamas / anti-Fratellanza se percepita come minaccia	—	alleanza organica con Israele	competizione con Cina	competizione con Russia	Polo occidentale
Israele	anti-Iran	anti-Hamas / anti-Fratellanza	alleanza organica con USA	—	rapporto prudente e non strategico	rapporto deteriorato	Polo anti-Iran + anti-Hamas
Cina	cooperazione con Iran senza guerra regionale	non sponsor; preferisce stabilità	competizione con USA	relazioni funzionali ma fredde	—	coordinamento tattico con Mosca	Stabilizzatore economico
Russia	cooperazione con Iran ma con limiti	uso strumentale del dossier	competizione con USA	rapporto molto peggiorato	coordinamento con Cina	—	Attore opportunista